NUORO - Impegno dei comunisti sulla situazione urbanistica

Respinti i piani di zona Un nuovo impulso alla speculazione edilizia

Il voto di Dc, Psi e Pri ha privato la città di strumenti importanti — Giustificazioni « tecniche » non convincenti

Dal nostro corrispondente

NUORO — Non è passata una settimana dal momento in cui i comunisti nuoresi hanno presentato in consiglio comunale a Nuoro la mozione « urgente » sulla situazione urbanistica della città: avvertivano la necessità della ripresa, in questo settore, dell'iniziativa unitaria e della solidarietà democratica per impedire il tentativo di stravolgimento delle scelte urbanistiche operate in un anno e mezzo di intesa, e la ripresa selvaggia e « disastrosa » delle forze della speculazione.

La situazione è precipitata di colpo e in maniera gravissima. I pericoli denunciati dai comunisti si sono manifestati in tutta la loro evidenza. Se vi erano dubbi sul « clima del tutto nuovo e diverso rispetto anche a pochi mesi fa instaurato dall'attuale giunta », questi sono stati spazzati via, come ha sottolineato il compagno Tonino Orrù, responsabile del comitato cittadino, all'assemblea convocata subito dopo dal partito a Nuoro città su queste questioni. « *Le prime avvisaglie* — ha detto il compagno Orrù — *si erano avute con il voto sul bilancio. Il condizionamento operato dal Partito liberale italiano e dal consigliere "civico"; il peso esercitato all'interno della giunta da personaggi del periodo più nero delle scelte urbanistiche; il peso delle lotte interne alla Democrazia cristiana hanno consentito alla speculazione la riapertura di quegli spazi, che si era riusciti faticosamente, nel più recente passato, a chiudere* ».

Quali i fatti? Innanzitutto il rigetto dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare di Badu e' Carros e di Biscollay da parte della commissione di controllo sugli atti degli enti locali. Il voto congiunto dei rappresentanti della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano, del Partito repubblicano italiano ha portato a privare la città di due strumenti, che battaglie durissime dei cittadini e delle forze popolari e il voto *unanime* del consiglio comunale, nel giugno del '77, avevano consentito di approvare. Le giustificazioni « tecniche » che vengono portate a sostegno della grave decisione della Commissione di controllo non solo sono strumentali: esse servono a coprire di fatto gli interessi dei proprietari delle aree che i piani di zona destinavano alla edilizia economica e popolare, come ha sottolineato il compagno Roberto Pischedda, presidente della Commissione urbanistica consiliare, costituita in seguito agli accordi dell'intesa del marzo 77. « *Tali giustificazioni sono del tutto prive di fondamento* — ha detto — *infatti non solo vi era il voto di tutto il consiglio comunale, ma anche il parere favorevole della sezione urbanistica della Regione sarda e dei funzionari della stessa sezione di controllo* ».

Allora perché questa decisione della quale sono corresponsabili anche i rappresentanti del Partito socialista italiano e a contrastare la quale sono rimasti solo i due rappresentanti del Partito comunista italiano? C'è di più: la motivazione addotta, come ha messo in rilievo il compagno Pischedda, è sostanzialmente erronea.

Infatti la commissione di controllo ha sostenuto che il comune di Nuoro non poteva adottare i piani di zona sui quali è competente la legge 1167, perché non aveva adottato il programma pluriennale come previsto dall'articolo 13 della legge numero 10.

« E' vero il contrario: il Comune non può adottare i piani pluriennali che prevedono una percentuale di aree per l'edilizia economica e popolare che va da un minimo del 40 per cento a un massimo del 70 per cento, perché con l'eliminazione dei due piani di zona in questione il comune di Nuoro si trova ad essere privo di aree per l'edilizia economica e popolare ». La situazione è drammatica e rischia di peggiorare per la città di Nuoro, che già vede un calo preoccupante di occupati nell'edilizia, « l'unica fabbrica di Nuoro », come ha sottolineato il compagno Meneu, dirigente FILLEA: l'unico settore che « tiene » oggi nella città, è quello dell'edilizia pubblica, che è destinata a crollare se non si capovolge tempestivamente la situazione che si è determinata. Per questo il PCI ha chiesto che il consiglio comunale di Nuoro approvi immediatamente — e la riunione di domani deve esserne l'occasione — i piani di zona e faccia ricorso al TAR.

« Per questo è necessario — lo ha rilevato il compagno Tonino Gimelli, capogruppo al consiglio comunale — superare le difficoltà attuali e ricercare attorno a questa battaglia l'unità più vasta e più larga tra le forze politiche, i lavoratori, gli addetti al settore e i cittadini. Ciò che ha permesso in passato le conquiste di pianificazione territoriale, che oggi vengono subdolamente rimesse in discussione, pena lo stravolgimento della città, è stata proprio, nonostante i limiti che essa ha avuto, la politica delle intese, l'unità fra le forze autonomistiche, il ruolo che il PCI aveva saputo conseguire ».

Per questo i comunisti hanno lanciato la proposta di una conferenza sullo sviluppo della città, in cui i problemi dell'assetto urbanistico abbiano una dimensione « produttiva », e non « tecnicistica » e astratta, conferenza di cui siano protagonisti il Comune e la Comunità montana recentemente insediata.

Carmina Conte

Oggi l'elezione della nuova giunta

La Dc foggiana punta a un nuovo centrosinistra

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Sempre più acuta la crisi al comune di Foggia. La giunta municipale presieduta dal sindaco dc Graziani si è improvvisamente dimessa per dare luogo — si è affermato — ad un allargamento del l'attuale maggioranza che era formata da un tripartito composto dalla DC dal PSDI e dal PSI. Si tratta invece di ben altra cosa dopo l'arresto, voluto dalla DC, della politica delle ampie intese: al comune di Foggia i democristiani hanno lavorato per riesumare il vecchio centrosinistra che tanti danni ha provocato alla città negli ultimi anni. Il cambio di rotta è stato denunciato con forza nella seduta del Consiglio comunale di martedì 13 marzo, da parte del gruppo consiliare del PCI.

La DC foggiana infatti si rimangia la politica di intesa democratica e rimette in piedi il cadavere del centrosinistra con l'avallo del PSI, del PSDI e del PRI. Questa la soluzione della crisi (che dovrebbe concretizzarsi con la elezione del sindaco e della nuova giunta nella riunione del consiglio comunale che si terrà questo pomeriggio) con un alternarsi di notizie e di atti che dimostrano la non chiarezza, la mancanza di una proposta politica, di un programma, e l'incapacità a rendere di dominio pubblico i termini dell'accordo che rimette in piedi il centro-sinistra.

Ma la situazione ha raggiunto una tale confusione da rendere problematica ogni interpretazione se non quella di voler ad ogni costo acquantare delle poltrone. Alcuni assessori (il dc Dal Maso ed il repubblicano Dello Mastro) in un primo tempo si dimettevano dall'incarico e successivamente revocavano le dimissioni. Il thrilling o la confusione raggiungeva l'apice con le dimissioni, fatte pervenire via telegrafica, da parte del sindaco. Dopo evidentemente una serie di pressioni il dc Dal Maso riconfermava le dimissioni mentre il repubblicano Dello Mastro dopo una fugace apparizione in consiglio comunale si dava a « precipitosa » fuga per evitare di illustrare le ragioni dell'atteggiamento suo e del suo partito. Evidentemente l'assessore Dello Mastro e il PRI avevano avuto sentore che si era raggiunto un doppio accordo: un primo documento parlava di un accordo tra i partiti del centrosinistra (DC-PSI-PSDI-PRI) e con quell'accordo si riconosceva la rappresentanza in giunta anche al Partito repubblicano. In un secondo documento invece (firmato da DC, PSI e PSDI) non si garantiva la rappresentanza in giunta da parte dell'unico rappresentante repubblicano presente in consiglio.

Di qui l'atteggiamento e la « fuga » di Dello Mastro, nonostante i conciliaboli e gli incontri che si susseguivano a ritmo serrato con il sindaco di Foggia Graziani e con alcuni esponenti della DC. Qual è stato il giudizio del Partito comunista? Quello che sta avvenendo al comune di Foggia — ha sottolineato il compagno Angelo Rossi, segretario della Federazione del PCI — è molto grave. Sembra che il gruppo dirigente della DC abbia scelto la riesumazione del centro-sinistra con l'avallo del PSI, del PSDI e del PRI. L'accordo infatti, annunciato nel corso del consiglio comunale attraverso una dichiarazione del sindaco, pare sia avvenuto nella più assoluta clandestinità. Incontri e trattative segrete, dei quali non si conoscono i contenuti, un balletto indecente di dimissioni presentate e poi ritirate da parte di alcuni assessori, la sfiducia manifestata nei riguardi della costituenda maggioranza, da parte dell'unico rappresentante repubblicano, avvisi telegrafici di dimissioni del sindaco, tutto questo sta a sintetizzare la confusione esistente tra i partiti del centro-sinistra.

Questo — ha continuato il compagno Rossi — mentre si aggravano i problemi cittadini. L'unico elemento che emerge è la pregiudiziale anticomunista risolverata dalla DC per esigenze elettorali.

r. c.

Gli ospedali di Cagliari e di Melito al centro di gravissimi episodi

Una giovane muore a casa: le avevano negato il ricovero

Aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica di Cagliari e dai carabinieri di Sestu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ancora una volta l'Ospedale civile cagliaritano è al centro di un episodio drammatico, che non ha mancato di suscitare grande emozione e indignazione in città. Una giovane donna di Sestu, Giuseppina Angioni, di 38 anni, è deceduta nella sua abitazione dopo essersi vista negata il ricovero nell'Ospedale civile di Cagliari. Qui si era presentata poche ore prima, assieme al marito, con un certificato di « urgente ricovero ». Stava molto male, nel corso di una influenza era stata colpita da una sindrome addominale di natura ancora da determinare. Un medico dopo averla visitata sommariamente, le ha consigliato di tornare a casa, non presentandosi, a suo giudizio, gli estremi per il ricovero.

Inutili le proteste. Il marito è stato costretto a riportarla nella sua abitazione a Sestu. Qui, appena qualche ora dopo, le condizioni della donna si sono aggravate improvvisamente. Un viaggio disperato verso l'ospedale, dove questa volta è stato disposto il ricovero. Ma le condizioni della donna sono peggiorate, è entrata in coma e dopo poche ore è morta, dopo essere stata portata nuovamente a Sestu.

Del caso si sta occupando la Procura della Repubblica di Cagliari che, una volta venuta a conoscenza della notizia, ha aperto immediatamente un'inchiesta. Il sostituto procuratore dottor Altieri, ha ordinato l'immediato trasporto della salma all'Istituto di medicina legale dove oggi verrà effettuata la perizia necroscopica per stabilire le cause del decesso.

Indagini sono state avviate anche dalla stazione dei carabinieri di Sestu, in seguito alla denuncia presentata dal marito della giovane donna deceduta, Torquato Spanu. Nella denuncia, l'uomo, che lavora come autista alle dipendenze dell'amministrazione delle poste, ha raccontato dettagliatamente la tragica storia. Dalle prime visite da parte dei medici nella abitazione (si pensava — ha raccontato — solo delle conseguenze dell'influenza), all'aggravamento delle condizioni della moglie e la susseguente decisione di ricovero urgente nell'Ospedale civile. Qui il rifiuto al ricovero, e il tragico epilogo.

C'è da auspicare che venga fatta tutta la chiarezza necessaria, vengano individuati e puniti tutti i responsabili. E' ancora vivo il ricordo di altri casi drammatici accaduti sempre all'interno del nosocomio cagliaritano (lo scorso anno si aprì un'inchiesta per la morte di una puerpera, che non aveva avuto l'assistenza necessaria). Giuseppina Angioni lascia, oltre al marito, due figli di 10 e 4 anni.

Lite tra chirurghi in sala operatoria Malata grave abbandonata a se stessa

Denuncia del marito della donna - Arrestati per falsa testimonianza il direttore amministrativo e un'ostetrica - Da sempre l'ospedale in balìa dell'arroganza dc

Nostro servizio

MELITO PORTO SALVO — Ieri notte il consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Melito Porto Salvo, all'estrema punta della Calabria, sulla fascia jonica, quasi 10 mila abitanti, ha fatto affiggere sui muri del paese un manifesto che polemizza fortemente con la Camera del lavoro locale e in cui si esprime solidarietà ai due dirigenti arrestati ieri l'altro, « apprezzati professionisti », preannunciando anche la costituzione di una commissione di inchiesta. Questa, al momento, è l'unica ed evasiva risposta dei vertici di un ospedale nell'occhio del ciclone in questi giorni, in prima pagina sui quotidiani locali che già assurto agli onori della cronaca negli ultimi due anni per la gestione arbitraria, confusionaria, simbolo di vero e proprio malgoverno e clientelismo.

Una storia, in sostanza, anche qui tipica di una concezione tutta particolare del potere, dell'intreccio stretto fra ambienti democristiani, ambienti mafiosi e quelli di gruppi baronali in cui il cemento che lega ed unisce è l'esasperato clientelismo e l'arroganza. La conseguenza, in tema di ospedale, è la salute pubblica messa in un cantuccio, la dequalificazione del personale, medico e no.

Ma raccontiamo gli ultimi fatti. Carmela Meduri di 44 anni, colpita da emorragia all'utero, è costretta a ricoverarsi al reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Melito. Appena trasportata in sala operatoria una violenta lite scoppia fra il primario del reparto, il dottor Evoli e l'aiuto, il dottor Catanoso. Urla, grida, battibecchi: l'intervento chirurgico insomma salta nonostante l'emorragia continui.

Il dottor Evoli, chiarisce la versione ufficiale, voleva escludere dall'equipe di intervento il suo aiuto, ragion per cui l'equipe, non sentendosi più dopo la lite in condizioni morali di affrontare una operazione, ha deciso di rinviare l'intervento chirurgico. Scoppiano subito le polemiche. Il marito di Carmela Meduri trasportata immediatamente la moglie in un altro ospedale, la fa operare (attualmente la donna è in convalescenza), poi denuncia tutto. Anche la locale Camera del lavoro, in un manifesto murale, denuncia il fatto e richiama l'attenzione sulla condizione generale dell'ospedale di Melito.

Indagini, interrogatori, poi, ieri l'altro, come è detto, i primi arresti. Il pretore Enzo Macrì fa scattare le manette ai polsi del direttore amministrativo, Biagio Altomonte e di sua moglie Onoria Cipriani, ostetrica presso il reparto di ginecologia, tutti e due accusati di falsa testimonianza. Le indagini non sono ancora finite e anzi preannunciano altri clamorosi sviluppi.

A Melito non si è però molto sorpresi di questi arresti, l'ospedale — si dice — è da sempre chiacchierato. I compagni in paese ricordano l'altra inchiesta di tre anni fa (ora pare sia stata avocata dalla Procura di Reggio Calabria) sulle visite effettuate in ospedale da alcuni medici che regolarmente venivano pagati, sembra anche dai mutuati, e non informavano mai l'Economato del nosocomio.

La vicenda giudiziaria che si aprì allora, ricordano sempre in paese, trovò un singolare quanto poco casuale intoppo: l'archivio, dove si recarono i carabinieri, era completamente invaso dall'acqua. Si parlò di alluvione, ma era primavera inoltrata e non pioveva da giorni e giorni.

In ogni caso un ospedale, espressione delle diatribe e delle liti fra i vari gruppi democristiani, « in cui — dice il compagno Vincenzo Tuscano, segretario della Camera del Lavoro — chi controlla il Comune controlla l'ospedale »; con presidente un vecchio notabile democristiano, Gino Demetrio, presidente a sua volta del patronato scolastico e con altre tre o quattro cariche e con direttore sanitario il dottor Panuccio, sindaco democristiano a sua volta di Scilla. Anche Biagio Altomonte, l'arrestato, è un personaggio dell'ambiente democristiano, consigliere comunale di una lista civica fiancheggiatrice del o scudocrociato, uomo di rispetto, così come il primario Evoli che, nonostante i precisi divieti della legge, operava in una clinica privata di Reggio Calabria. Pare anzi che proprio i fastidi che ad Evoli, per questa sua doppia attività, gli venivano dal suo aiuto Catanoso siano stati all'origine della lite in sala operatoria. Uno scontro personale di potere in cui il primario cerca di mandare avanti un suo pupillo assistente a scapito dell'aiuto e in cui perciò a farne le spese — secondo questa aberrante mentalità — è la povera ammalata.

Una logica tutta interna, avallata da chi per anni ha mandato avanti l'ospedale, uno dei più grossi della zona, quasi 160 medici, l'obiezione sulla legge per l'interruzione della gravidanza al 100 per cento, 450 posti-letto, serve oltre 15 comuni per 50 mila abitanti complessivi, in cui la mafia ha spadroneggiato, godendo dell'intreccio con i gruppi di potere democristiano, nelle forniture di carne, medicinali, generi alimentari, garze e che si riflette pesantemente anche nella stessa vita del Comune.

Filippo Veltri

CATANZARO — Allarme tra le famiglie

Niente lezioni alla Fortuna Si temono casi di scabbia

La notizia non è stata confermata né smentita dalle autorità — Disastrose le condizioni igieniche della città

Dal nostro corrispondente

CATANZARO — Casi di scabbia nelle scuole di Catanzaro? Sì, no, forse, non si sa. Fatto sta, però, che ieri mattina gli alunni (circa 200 fra ragazzi e ragazze) della scuola media Fortuna di Catanzaro Lido il più grosso quartiere cittadino, hanno disertato in massa le lezioni. La scuola ospita i doppi turni, in quanto nelle stesse aule occupate la mattina dai ragazzi delle medie, nel pomeriggio fanno lezione i bambini delle scuole elementari. Ma c'è di più. Nella stessa scuola, sempre di pomeriggio, si svolge il doposcuola e vi è anche una sezione di corsi Cracis per lavoratori.

Un quartiere periferico di Catanzaro

I casi di scabbia, comunque, si sarebbero verificati nelle scuole elementari di rione Fortuna, anche se analoghi casi sono stati segnalati anche al liceo scientifico di Catanzaro Lido e alla scuola media Vivaldi.

Ma coloro che ancora non si pronunciano per sciogliere l'interrogativo che si pone l'opinione pubblica, su una situazione che sta creando allarme nelle famiglie degli studenti, sono i responsabili del settore: l'assessorato all'Igiene e, ovviamente, il medico provinciale. Anzi, pare, che sul tavolo del sanitario da diverso tempo siano arrivate circostanziate notizie circa la situazione igienico-sanitaria delle scuole del comune, senza che ad esse siano state date risposte adeguate. Ma pare vi sia di più.

Nelle scuole già menzionate e in altre scuole della città, sono stati segnalati casi di infestazione da pidocchi. Come si vede, ancora fatti che confermano lo stato di estremo abbandono in cui versa la città, priva di una guida amministrativa all'altezza dei problemi, mandata allo sbaraglio da una Giunta DC-PSDI e PRI (il PCI è all'opposizione dal luglio scorso) dominata da alcune correnti democristiane e che proprio l'altro ieri priva come è di una maggioranza, ha continuato a bisticciare sulla data di convocazione del Consiglio per approvare il bilancio comunale.

Ma torniamo alla situazione igienico-sanitaria nelle scuole, che il Comune ha tentato di risolvere con una disinfezione alla carlona e senza criterio, tanto che vi sono stati casi di grave malore fra gli alunni per l'uso di disinfestanti.

Proprio recentemente una indagine della Commissione medicina scolastica del Consiglio di distretto ha messo il dito sulla piaga. Il 95 per cento delle scuole cittadine sono sporche per « tradizione », in quanto il Comune non ha mai provveduto a pitturarle. I locali della scuola media Fortuna, dove ieri non si sono svolte le lezioni, ad esempio non sono stati mai ridipinti da almeno 20 anni.

Accanto a tutto ciò vi è poi l'assenza di qualsiasi servizio sanitario scolastico. Non risulta che nessuna accurata indagine sia mai stata fatta per stabilire anche in casi gravi, al pari di quelli che oggi segnaliamo, l'effettiva fondatezza della presenza di malattie infettive nelle scuole.

Altro dato allarmante, la mancanza di adeguati servizi igienici nelle scuole di ogni ordine e grado e in special modo nelle scuole materne, medie ed elementari, la mancanza cronica dell'acqua che rende ancora più precarie se non impossibili le condizioni igieniche complessive delle scuole nel comune.

Nuccio Marullo

CAMPOBASSO - Inadempienze all'ospedale Cardarelli

Quando ogni scusa è buona per boicottare la legge sull'aborto

La situazione denunciata dal coordinamento delle donne - Scoraggiato e intralciato il lavoro dei pochi medici non obiettori

Nostro servizio

CAMPOBASSO — Boicottaggio, inadempienze e chiare violazioni della legge 194 in questi ultimi tempi al Cardarelli di Campobasso. Ancora si sono verificati episodi incresciosi su cui sarebbe anche opportuno un intervento della magistratura.

La situazione è stata denunciata in un incontro tra il Coordinamento delle donne molisane e il direttore sanitario del Cardarelli, Strazzullo, il medico provinciale Sabatini e alcuni sanitari dell'ospedale. Strazzullo ha detto che l'amministrazione ospedaliera ha deliberato la richiesta agli organi regionali di un servizio finalizzato all'applicazione della legge 194, ma che la stessa è stata successivamente annullata dall'organo di controllo, che ha vanificato le buone intenzioni dell'ente, sicchè il problema dovrebbe essere ora risolto a livello politico. Ci sembra una posizione questa da Ponzio Pilato, che lascia molto perplessi.

Innanzitutto pare che l'organo regionale di controllo sia sceso nel merito dell'atto deliberativo anzichè limitarsi al solo controllo di legittimità, assumendo così delle responsabilità precise che potrebbero anche far ravvisare gli estremi di un vero e proprio abuso. Inoltre Strazzullo dimentica, come del resto anche l'organo di controllo, che la 194 è una legge dello Stato, che va applicata soprattutto dall'Ente ospedaliero, comunque obbligato ad assicurare non solo l'interruzione della gravidanza, ma anche e soprattutto i suoi contenuti per la prevenzione e la tutela della maternità.

Sicchè sorge un dilemma: o la richiesta di un servizio finalizzato all'applicazione della 194 è stata fatta in modo dettagliato per scaricare solo proprie responsabilità, tanto si sapeva in precedenza che non sarebbe stata accolta; o è pura demagogia lo spiraglio della circolare regionale con cui si invitano gli ospedali a far richieste per l'applicazione integrale della 194. In questo « palleggio » si inseriscono alcuni episodi incresciosi e su cui sarebbe necessario l'intervento della Magistratura.

Il dottor Iannandrea, anestesista, ha fatto presente che alcune donne che dovevano abortire, sono state fatte spogliare in corridoio; qualcuna vi è stata persino sottoposta ad anestesia; che resta solo al momento dell'intervento abortivo perchè tutto il personale paramedico fila altrove. Ancora, per tre donne sottoposte ad intervento, sono stati usati panni non sterilizzati, perchè al momento mancavano.

Per il medico provinciale e per lo stesso Strazzullo, queste « disfunzioni » sono dovute al fatto che i medici e tutto il personale ospedaliero ancora non conoscerebbero i contenuti esatti della legge, specialmente per quel che riguarda l'obiezione, per cui sarebbero necessarie ulteriori spiegazioni. Tutto questo ha invece il sapore di un vero boicottaggio della legge. Boicottaggio intenzionale per i raggiri, le scuse, le disfunzioni e disorganizzazioni dell'ospedale tanto care a Strazzullo e che guarda caso, solo ora con l'applicazione della 194 vengono a galla per fargli dire anche che bisogna accontentarsi di fare i tappabuchi fino a quando tutto non crolli. Boicottaggio perché manca la volontà di rispettare e far rispettare una legge della Repubblica.

Ma le donne del Coordinamento non sono certo disposte ad accettare questa situazione. La loro costante presenza all'interno dell'ospedale, per esempio, ha consentito che pochi giorni fa venissero praticati cinque aborti, anche se al responsabile dell'équipe itinerante, che va su e giù per il Molise, era stato detto che non c'erano aborti da fare. E lo stesso dottor Iannandrea ha denunciato il fatto che non si riesce mai a sapere in tempo gli interventi da praticare. In molti casi verrebbero addirittura nascosti. Tutte falsità e pretestuosità incoraggiate dal regime delle convenzioni che, da quando il volontariato è cessato, ha offerto un servizio dannoso per l'utenza.

Col passaggio dal volontariato alle convenzioni si è cercato di scoraggiare le donne, di ricacciarle nell'aborto clandestino, di attaccare indirettamente i movimenti organizzati di donne che lottano perché questo problema non sia più da viversi nel privato, nella solitudine con il rischio della morte.

Tina Cardarelli

Mobilitazione in Basilicata per la proroga dei contratti della 285

Positivo bilancio dei giovani in agricoltura

Tre progetti del dipartimento regionale - Utilizzate esperienze già avviate in Emilia-Romagna

Dalla nostra redazione

POTENZA — Mentre i giovani lucani assunti con la legge 285 sono impegnati in una vasta mobilitazione per la proroga dei contratti di formazione e lavoro (il 15 marzo si terrà a Potenza una manifestazione regionale), è possibile fare un bilancio dell'attività svolta da 227 giovani nel settore dell'agricoltura, a quasi due mesi dalla fine della loro esperienza. I progetti predisposti dal dipartimento regionale all'agricoltura, d'intesa con quello alla formazione professionale, dopo un'ampia consultazione, e in larga parte realizzati sono tre: il progetto A1 per il censimento delle risorse agricole (131 unità lavorative); l' A2 per l'assistenza tecnica (82 unità lavorative) e l'A3 d'intervento nel settore delle aree irrigue ed irrigabili (14 unità lavorative).

Naturalmente esiste tra i tre progetti una stretta correlazione in quanto con l'A1 si è avviato il processo di preparazione degli elementi base per la formulazione della programmazione su tutto il territorio regionale e con i progetti A2 e A3 si sta avviando il processo di individuazione e classificazione dei 71 per cento circa delle aziende censite nel 1970 e occupanti il 73 per cento della superficie agraria utilizzata dalla regione. Più specificatamente il progetto per il censimento delle risorse agricole che vede impegnato un giovane per ogni Comune della Basilicata è giunto alla fase esecutiva più importante.

Utilizzando le esperienze già avviate in Emilia Romagna, con il criterio metodologico adottato si tratterà di realizzare — a conclusione della mole di lavoro di rilevazione, prevista per la fine del mese di aprile — quattro strumenti fondamentali per la programmazione regionale: la carta di destinazione potenziale del suolo per « leggere » potenzialità e limiti di utilizzazione delle risorse materiali; la carta di utilizzazione reale del suolo per « leggere » l'attuale utilizzazione del territorio sia dal punto di vista agricolo che degli insediamenti; la carta di destinazione che riporterà le indicazioni sulle scelte previste ed infine la carta della struttura e distribuzione della popolazione, indispensabile per poter programmare lo sviluppo con i soggetti e le popolazioni interessate. I 131 giovani interessati al progetto hanno già provveduto alla raccolta dei dati che saranno codificati ed elaborati dal centro meccanografico di Potenza.

Con il progetto di assistenza tecnica invece le Comunità montane entro la primavera del corrente anno disporranno non solo di tutte le cartografie messe a punto con il progetto A1, ma anche dei dati necessari per la concreta elaborazione del piano zonale di sviluppo agricolo e al tempo stesso di giovani quadri tecnici da immettere nelle strutture istituzionali dei servizi di sviluppo agricolo. In questa ultima fase del progetto, gli 82 giovani diplomati e laureati impegnati, dopo un lungo corso di riqualificazione professionale, stanno svolgendo dei seminari sulla metodologia di esecuzione dei piani di sviluppo aziendale e interaziendale, secondo la specificità degli ordinamenti previsti dalle diverse aree regionali. Il progetto A3 che vede l'impiego di soli 14 giovani, infine, è direttamente gestito dall'amministrazione provinciale di Matera ed è finalizzato alla formazione di personale specializzato da inserire presso l'azienda agricola sperimentale di Pantanella, nel comune di Bernalda, nelle aziende agricole del Metapontino che stanno realizzando impianti irrigui.

« Le difficoltà che abbiamo dovuto superare nell'attuazione dei progetti — ci dice il compagno Armando De Gregorio, funzionario del dipartimento regionale all'Agricoltura, che ha seguito le varie fasi del programma di attuazione della 285 — sono dovute innanzitutto alla mancanza di concrete esperienze a cui potersi rifare. Non è difficile ammettere che ha pesato l'assenza del passato nel realizzare interventi sull'aspetto "sociale" dell'agricoltura e nel settore dei "servizi" da mettere a disposizione degli operatori agricoli ».

Un ultimo dato da cogliere, nel bilancio positivo dell'esperienza della Regione Basilicata, è la grande mole di energie giovanili impiegate che attendono adesso un reale inserimento nel processo produttivo dell'agricoltura lucana. Del resto, in questa direzione si muove la proposta di assistenza tecnica in agricoltura da tempo presentata dal gruppo consiliare comunista alla Regione.

Arturo Giglio

Respinti i veti dei dc di Cosenza Una giunta DC-PCI-PSI a Montalto

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Da un paio di giorni il comune di Montalto Uffugo, grosso centro di oltre 15 mila abitanti della provincia di Cosenza, è amministrato da una giunta formata da comunisti, socialisti e democratici cristiani. L'importante accordo politico è stato raggiunto dai tre partiti al termine di delicate e laboriose trattative protrattesi per circa due mesi dalle quali comunque è stato investito, sin dall'inizio, il Consiglio comunale.

La nuova giunta di Montalto Uffugo (sindaco ed un assessore supplente alla Democrazia cristiana, due assessori effettivi al Partito comunista, due assessori effettivi e uno supplente al Partito socialista) non costituisce, come è stato ampiamente sottolineato nel corso dell'ultimo consiglio comunale, un fatto episodico cui si è arrivati per ragioni contingenti ed immediate, bensì una vera e propria svolta politica dettata dall'esigenza di andare verso il superamento delle precedenti esperienze amministrative. A Montalto Uffugo, infatti, negli ultimi anni sono state sperimentate varie formule amministrative ma tutte quante sostanzialmente hanno mostrato la corda di fronte ai grossi nodi di quel comune primo tra tutti quello urbanistico ed edilizio.

I tre partiti, che per altro sono i soli ad essere rappresentati nel consiglio comunale, hanno perciò deciso autonomamente che per incidere veramente nella realtà locale e tentare di risolvere positivamente i problemi di Montalto occorreva uno sforzo congiunto di tutti quanti, ossia, « un'aggregazione dell'intero tessuto politico » di Montalto.

Che l'accordo politico di Montalto Uffugo raggiunto da comunisti, socialisti e democratici cristiani e sfociato nell'elezione di una giunta profondamente unitaria non sia un fatto episodico ma un'operazione politica calcolata e studiata nei minimi particolari, lo dimostra anche il fatto che per la Democrazia cristiana la trattativa è stata condotta in prima persona dall'avvocato Angelo Cesareo. E l'avvocato Cesareo, nella DC cosentina non è certamente l'ultimo degli arrivati.

Come era prevedibile l'accordo e la giunta di Montalto Uffugo sono stati subito contestati dall'attuale segreteria provinciale retta dal dottor Lucio Mirabelli, un dirigente che nella DC cosentina ha sempre occupato posizioni di destra. La segreteria Mirabelli ha rivolto ai dc di Montalto Uffugo un vero e proprio ultimatum intimandogli di sconfessare l'accordo e di dimettersi dalle cariche di sindaco e di assessore nel giro di quarantotto ore.

L'ultimatum è stato però respinto dai dirigenti scudo crociati di Montalto Uffugo i quali hanno replicato duramente a Mirabelli sostenendo che i loro sforzi di contribuire ad affrontare l'emergenza drammatica della realtà del Comune « non possono essere condizionati da ragioni di carattere nazionale ed internazionale » e che comunque tali ragioni « non trovano più motivi di esistere in quanto la pregiudiziale ideologica nei confronti del PCI deve considerarsi ormai superata ».

o. c.